

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Rassegna stampa
a cura di Bruno Pastorelli b.pastorelli@fabi.it



Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VII – venerdì 19 marzo 2010

SEGUITE LA FABI ANCHE SU FACEBOOK, cliccando sul seguente link:

<http://www.facebook.com/pages/Fabi-News/169085283621>

(ATTENZIONE ! Le pubblicità che si vedono in sovrapposizione appartengono al sistema YouTube e non hanno nulla a che fare con la FABI, sindacato notoriamente apartitico)

Il Sole-24 Ore 2010-03-19 - pag: 47

Credito. Piano di 600 esuberi per fare fronte alla riduzione delle attività - I commissari di Delta annunciano i tagli

Nicola Borzi

MILANO - Intesa Sanpaolo non sembra più interessata ad acquisire Delta e il gruppo creditizio bolognese prepara 600 esuberi. Lo hanno comunicato martedì a Roma ai rappresentanti sindacali di Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil e Uilca i commissari del gruppo creditizio bolognese in amministrazione straordinaria. «L'attività del gruppo Delta, con riferimento alla gravi irregolarità riscontrate dalla Banca d'Italia, è entrata in profonda e irreversibile crisi per il venir meno del finanziamento interbancario », spiega una nota di martedì 16 marzo con cui i commissari informano i sindacati «dell'impossibilità di proseguire l'attività di credito al consumo e tutte le altre

svolte dal gruppo. Delta si trova costretta ad affrontare una riduzione drastica della forza lavoro» con esuberi pari 596 dipendenti dei 787 in organico al primo marzo nelle 16 società del gruppo.

Sulla vicenda i sindacati sono durissimi. In una nota unitaria, le segreterie generali di Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Silcea, Sinfub, Ugl Credito e Uilca affermano che «la crisi del Gruppo Delta può essere governata. È necessario ricapitalizzare la Cassa di risparmio di San Marino mettendola al riparo da ogni rischio di fallimento e consentendo a Intesa Sanpaolo, che ha manifestato disponibilità a intervenire attenuando, parzialmente, le ricadute occupazionali, di operare in condizioni di assoluta stabilità attuale e futura della capogruppo». Per i sindacati «è indispensabile un intervento di sistema da parte dell'Abi, mentre la “componente emergenziale” del Fondo di solidarietà di settore potrebbe attenuare ulteriormente» le ricadute occupazionali. L'istituzione della sezione emergenziale del Fondo, che potrebbe essere usata per la prima volta proprio per Delta, è basata su un decreto interministeriale già firmato dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, mentre manca ancora la firma del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il fondo tutela per due anni i bancari che non possono essere prepensionati. Intesa Sanpaolo potrebbe assorbire circa 300-350 addetti se, come auspicano i sindacati, tornerà sui suoi passi per l'acquisizione di Sedicibanca sotto la regia della Banca d'Italia. «Se così non fosse, attiveremo tutti gli strumenti sindacali e legali per denunciare e perseguire in tutte le sedi una gestione canaglia e le omissioni di controlli che l'hanno consentita», concludono i sindacati.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

da Finanza&Mercati del 19-03-2010

Sacconi firma decreto salva Delta Parola al Tesoro - Decolla il Dl che dovrebbe sostenere le ricadute della crisi del gruppo controllato dalla Cassa di risparmio di San Marino

di Redazione del 19-03-2010

Via libera di Maurizio Sacconi al fondo emergenze del sistema bancario, strumento che potrebbe essere usato per la prima volta per sostenere le ricadute della crisi del Gruppo Delta. Il ministro del Lavoro ha firmato ieri il decreto interministeriale, che ora dovrà incassare il via libera del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Il fondo, nato a dicembre da un accordo tra l'Abi (l'associazione bancaria) e i sindacati, offre tutela per due anni ai bancari che non possono essere prepensionati. Fonti sindacali sottolineano l'urgenza della definizione del decreto alla luce della crisi di Delta acuitasi all'inizio della settimana con l'avvio della procedura di liquidazione per il gruppo finanziario controllato dalla Cassa di Risparmio di San Marino da parte dei tre Commissari nominati dalla Banca d'Italia.

Dei circa 900 addetti del gruppo Delta che rischiano il licenziamento, sono circa 700 quelli con contratto bancario, gran parte dei quali può accedere agli

ammortizzatori del sistema bancario.

I commissari del gruppo Delta hanno annunciato ai sindacati esuberi per 550 addetti a tempo indeterminato, più altri 50 tra tempo determinato e apprendisti.

Intesa Sanpaolo, potenzialmente interessata a rilevare alcune attività di Delta, tra le quali Sedici Banca, potrebbe assorbire, secondo fonti sindacali, circa 300-350 addetti. Secondo indiscrezioni, l'istituto guidato da Corrado Passera avrebbe rinunciato all'operazione dopo i lunghi mesi di «due diligence» ma i sindacati auspicano che possa emergere un piano alternativo, sotto la regia della Banca d'Italia, che faccia tornare il gruppo sui suoi passi. Il fondo emergenziale del settore del credito, nato nel dicembre scorso dall'accordo tra l'Abi e i sindacati, è un ammortizzatore sociale che offre un'indennità di disoccupazione di 24 mesi pari all'80% della retribuzione per chi ha un reddito fino a 38mila euro, al 70% per la fascia tra 38mila e 50 mila e del 60% per la fascia oltre i 50 mila.

IL MATTINO di PADOVA venerdì 19 marzo 2010

Gruppo Intesa San Paolo - Chiude la mensa dei bancari - «No» dei sindacati

Brusco stop alla mensa aziendale padovana dei dipendenti delle banche del gruppo Intesa San Paolo: dopo oltre vent'anni di attività, il servizio di Padova rivolto alle centinaia di lavoratori bancari del gruppo, chiude. Un provvedimento identico a quello assunto in altre realtà come Venezia, Milano, Roma e Napoli con il preciso obiettivo di produrre risparmi nei costi di gestione. Ma che ha scatenato l'ira delle organizzazioni sindacali di categoria Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub e Uilca, secondo le quali Intesa San Paolo ha adottato un atteggiamento di chiusura nei loro confronti respingendo al mittente «qualsiasi proposta» in materia di mensa aziendale, part-time e ferie. Secondo i sindacati «la banca ha ignorato la petizione dei lavoratori per la riapertura della mensa obbligando i sindacati a stipulare in completa autonomia una convenzione con la catena di ristorazione Brek per garantire ai dipendenti pasti a prezzi contenuti (sconto del 15%)». Anche sul capitolo degli asili nido aziendali o in convenzione, la chiusura è netta: «Dopo anni di confronto con la direzione, non è stato ancora realizzato nulla - attaccano le sigle sindacali - e grosse difficoltà emergono pure sul fronte delle ferie. Ora l'azienda vuole imporre la fruizione di quelle arretrate senza concordare i periodi con i lavoratori interessati, mentre giace irrisolto anche il nodo dei recuperi degli straordinari non pagati». (m.nar.)

IL RESTO DEL CARLINO venerdì 19 marzo 2010

«Seba ceduta a ditta di derattizzazione»

«LA SEBA, società bancaria specializzata in attività di back office, sarà ceduta a un'impresa che si occupa di derattizzazione, call center, facchinaggio, pulizia, trasporti logistica, con evidenti e gravi ricadute occupazionali sui 35 dipendenti». A denunciarlo è Massimo Buonanno, segretario provinciale di

Ancona della Fabi, il più rappresentativo sindacato del credito a livello nazionale.

«La banche azioniste della Seba, Banca delle Marche, Cassa di risparmio di Loreto, Cassa di risparmio di Fermo, Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana e Cassa di risparmio di Ascoli, e la Seda hanno deciso di cedere il controllo della società a questa impresa che opera al di fuori del settore del credito, peraltro rifiutando qualsiasi tipo di confronto con le organizzazioni sindacali. Chiediamo che le banche si assumano le loro responsabilità e tutelino i lavoratori della Seba, permettendo loro di rientrare nelle aziende capogruppo e di esservi assunti, qualora la nuova proprietà decida di licenziare i lavoratori o applicare loro un contratto diverso da quello bancario».

ASCA 18-03-10

SEBA: FABI, BANCHE AZIONISTE VENDONO A SOCIETA' DERATTIZZAZIONE

(ASCA) - Roma, 18 mar - "La Seba, società bancaria specializzata in attività di back office, sarà ceduta a un'impresa che si occupa di derattizzazione, call center, facchinaggio, pulizia, trasporti logistica, con evidenti e gravi ricadute occupazionali sui suoi giovani 35 dipendenti", a denunciarlo in una nota Massimo Buonanno, segretario provinciale di Ancona della Fabi, il maggiore sindacato del credito.

Le banche azioniste della Seba (Banca delle Marche, Cassa di risparmio di Loreto, Cassa di risparmio di Fermo, Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana e Cassa di risparmio di Ascoli) hanno "deciso di cedere il controllo della società a questa impresa che opera al di fuori del settore del credito, peraltro rifiutando qualsiasi tipo di confronto con le organizzazioni sindacali", continua Buonanno.

"Chiediamo a questo punto che le banche si assumano le loro responsabilità e tutelino i lavoratori della Seba, permettendo loro di rientrare nelle aziende capogruppo e di esservi assunti, qualora la nuova proprietà decida di licenziare i lavoratori o applicare loro un contratto diverso da quello bancario. Non permetteremo che siano i lavoratori a fare la fine del topo", conclude Buonanno. com-men/cam/ss

ROMAGNAOGGI.IT 18 marzo 2010 - 12.18

Faenza, Gruppo Delta a rischio liquidazione: preoccupazione per 80 dipendenti

FAENZA - La situazione del Gruppo Delta rischia di evolvere in maniera pesantemente negativa e con gravi ripercussioni anche per un'ottantina di lavoratori faentini (a livello nazionale il gruppo conta circa 900 dipendenti). Circa 80 persone sono impegnate nella città manfreda in Carifin Italia Spa (35 dipendenti), River Holding Spa, Carirete Spa, Holding reti Spa, Detto Factor Spa, Delta Spa e Rent società di autonoleggio. I sindacati: "E' emerso che il gruppo non ha futuro".

Il contratto prevalentemente applicato è quello del credito, ma in alcune società si applica quello del commercio e in Rent quello dei Trasporti. Lo scorso 15 marzo le organizzazioni sindacali sono state convocate a Roma dai Commissari straordinari incaricati da Bankitalia dell'amministrazione straordinaria del gruppo Delta. "Abbiamo appreso che Intesa ha ritirato la propria offerta di acquisto da parte del gruppo. - sottolineano i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil e i sindacati autonomi - Ci è stato detto che non esistono alternative a Intesa ed è emerso che il gruppo non ha futuro ne mercato. E' stata ventilata un'ipotesi di procedura di messa in liquidazione. Quest'ultima, secondo i commissari, servirebbe a salvare il salvabile per qualche anno. Abbiamo risposto che per noi l'unica opzione è quella di trovare una soluzione che salvi l'occupazione con una ricollocazione di tutti. Cassa di Risparmio di San Marino, Bankitalia, Intesa e le banche creditrici hanno portato l'azienda in questa situazione e devono assumersi tutte le loro responsabilità. Le lavoratrici e i lavoratori di Delta non saranno i soli a pagare".

DAGOSPIA.COM 18 03 2010

GUERRA FRA TITANI - BUCO DA 3,3 MILIARDI DI EURO - SAN MARINO FA CRAC E LICENZIA 600 DIPENDENTI ITALIANI DELLA FINANZIARIA DELTA - SANT'INTESA AVEVA RINUNCIATO A COMPRARE LA BANCA SANMARINESE - MA PASSERA ADESSO POTREBBE TORNARE SUI SUOI PASSI - L'AFFARE E' DIETRO L'ANGOLO: CON I LAVORATORI IN MOBILITA' NON PAGHEREBBE GLI STIPENDI PER DUE ANNI...

Francesco De Dominicis per "Libero"

Niente da fare per Delta. Il gruppo finanziario controllato dalla Cassa di risparmio di San Marino getta la spugna. E avvia i licenziamenti di 600 dipendenti (su 900 in totale). Il via libera alla procedura di mobilità è stato formalizzato ieri dai vertici di Delta ai sindacati.

Una mossa che sembra essere la conseguenza immediata dell'uscita di scena di Intesa-Sanpaolo dalle trattative per il salvataggio della banca attiva soprattutto nel comparto del credito al consumo.

Banca di San Marino

È il primo crac nel sistema bancario del nostro Paese. Fatte le debite proporzioni si potrebbe parlare della Lehman Brothers italiana. Che potrebbe avere ripercussioni devastanti dentro i nostri confini e soprattutto nella Repubblica del Titano. Sui conti di San Marino peserà il buco da 3,3 miliardi di euro lasciato in eredità da Delta.

Un'altra mina sul piccolo Stato che ha già perso oltre il 7% del PIL sotto i colpi dello scudo fiscale confezionato dal governo italiano. Quanto al fallimento di Delta ha pesato la scellerata gestione del vecchio top management anche la crisi finanziaria internazionale. Che dalle nostre parti non aveva ancora fatto danni rilevanti.

Tant'è che è la prima volta che corrono seriamente il rischio di finire per

strada centinaia di lavoratori degli istituti di credito. Stanno per perdere il posto di lavoro, nel dettaglio, 550 dipendenti con contratto a tempo indeterminato, 40 con contratto a tempo determinato e 11 apprendisti. Mentre non è ancora chiaro il destino per un altro centinaio di addetti con rapporto di lavoro bancario, e altri 200 con contratti diversi e sparsi in società collegate del gruppo.

Una fine inattesa per la telenovela che va avanti da quasi un anno. A giugno del 2009 la Banca d'Italia aveva deciso di commissariare l'intero gruppo. Già a dicembre le sigle Fisac-Cgil, Uilca, Ugl Credito e Fabi avevano lanciato l'allarme rosso proprio per le temute ripercussioni sull'occupazione. Stime non ufficiali circolate in ambienti finanziari a ridosso di Natale avevano messo in guardia gli sceriffi di Bankitalia proprio sulla liquidità quasi esaurita. Le attività erano ferme da tempo e i dipendenti si sono ritrovati a gestire per settimane una vera e propria fuga di massa dei clienti. L'epilogo «tragico» era nell'aria, insomma.

Nella comunicazione inviata dal commissari di Bankitalia alle organizzazioni sindacali si fa riferimento alla «sostanziale inattività della rete interna (filiali) e l'impossibilità per la rete esterna (agenti) di svolgere la propria attività in favore di Delta». Non solo. «Delta - si legge - deve fronteggiare una situazione finanziaria grave anche conseguente all'interruzione del meccanismo della consueta smobilizzazione dei crediti».

Una situazione che «non consente di continuare a sostenere i costi». Una doccia fredda per i lavoratori che sa di beffa. Segue di appena 24 ore la comunicazione con cui la controllante - la Cassa di risparmio di San Marino - aveva cercato di tranquillizzare i dipendenti proprio dopo il dietrofront della banca guidata da Corrado Passera.

Tutta la storia della società, del resto, è avvolta in una nube densa di dubbi. Il gruppo bolognese, allora operante in prevalenza nel credito al consumo e controllato dalla Cr di San Marino, all'inizio del 2004 accelera l'espansione rilevando il Credito agricolo e industriale, poi nel 2005 acquisendo la Sofid Sim di Eni, fino a trasformarsi e iscriversi all'albo dei gruppi bancari (agosto 2007). Il crac in meno di due anni. Seguito da mesi di trattative finite male. La decisione dei vertici di Delta, in ogni caso, potrebbe far tornare sui suoi passi IntesaSanpaolo. Se Ca' de Sass decidesse di riaprire la partita, potrebbe ottenere importanti benefici proprio sul fronte dei costi del personale.

Secondo esperti sindacali, infatti, una volta che viene avviata la procedura di mobilità, l'attivazione del fondo interbancario (alternativo alla cassa integrazione prevista negli altri settori) resta in piedi anche successivamente a una operazione di cessione.

Vale a dire che per un paio d'anni circa, Intesa, di fatto, non pagherebbe gli stipendi. Che resterebbero quasi interamente a carico del fondo. Tutto sommato un affare.

